

La Compagnia di Gesù e le missioni dell'Ottocento

Accenti e sviluppo

di MIGUEL COLL S.J.*

L'Ottocento e l'ampliamento del mondo per gli europei

Il XIX secolo è stato chiamato a ragione il secolo delle missioni. La Chiesa cattolica, nonostante le gravi difficoltà dovute al successo dei regimi costituzionali, conoscerà uno slancio missionario senza precedenti. In questa cornice sono da rilevare le missioni della Compagnia di Gesù, un ordine ripristinato canonicamente da Pio VII nel 1814, il cui ristabilimento avverrà quasi in parallelo alla sua proiezione apostolica nei territori di Oltremare.

Bisogna tener presente che lo sviluppo delle missioni gesuitiche dell'Ottocento è in stretto collegamento con l'essere della Compagnia, giacché la *missione* è una nota intrinseca della vocazione. Il concetto definitorio del gesuita è l'essere uno "strumento" (*Costituzioni* I, 30; X, 813; X, 814) nelle mani di Dio che cerca i mezzi che più lo uniscono alla "sorgente di ogni bene" e "quelli più adatti alla conversione dei prossimi"¹.

Le missioni dell'Ottocento s'inquadrano nella travagliata vicenda della Chiesa in un periodo sovraccarico di tensioni. Le missioni cattoliche, dopo aver subito un notevole arresto nel periodo dell'illuminismo, in special modo dalla soppressione della Compagnia di Gesù e durante la rivoluzione francese, presero un dinamismo imponente a partire dal secondo quarto del secolo. Le cifre sono eloquenti, i trecentocinquanta missionari del 1800 diventano ottantasettemila un secolo dopo. Il rilancio missionario fu generale, la Francia divenne il suo centro e l'Africa il nuovo campo di lavoro², mentre la vita consacrata conobbe un notevolissimo risveglio³.

Pensiamo alle motivazioni dei missionari, ai loro obiettivi e alla valenza politica dell'evangelizzazione i cui risultati sono innegabili, benché non privi di ambiguità. Gli sforzi missionari palesano la dedizione degli inviati verso un impegno religioso e morale che

* Miguel Coll S.J., professore Associato di Storia Moderna presso la Facoltà di Storia e Beni Culturali della Chiesa della Pontificia Università Gregoriana, mcoll@unigre.it

¹ LÓPEZ GAY, Jesús., "Misionología", en *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, III, Madrid 2001, 2696-2697.

² LOPEZ GAY, Jesús., *Storia delle Missioni*, Roma 1983, 89.

³ BIHLMEYER, K. - TÜECHLE, H., *Storia della Chiesa IV. Epoca moderna*. Brescia 2007, 12^a ed., 189-190.

funge da controparte rispetto all'avidità colonialista⁴. Bisogna tenere in conto anche che il movimento missionario è stato una sorta di risposta del Cattolicesimo alla rivoluzione liberale che aveva minato la tradizione⁵.

Varie sono state le circostanze che hanno coadiuvato nell'espansione missionaria, in primo luogo il veloce progresso delle comunicazioni che è culminato nell'apertura del canale di Suez (1869), l'esplorazione di paesi fino ad allora sconosciuti agli europei come le sorgenti del Nilo e il polo nord, il dominio dell'Inghilterra su Birmania (Myanmar) e Ceylan (Sri Lanka) che ha prodotto nel subcontinente asiatico un'unità a cui mai si era giunti prima, la Francia che ha occupato l'Indocina e l'Algeria, paese quest'ultimo in cui il cristianesimo ha avuto per la prima volta l'opportunità di essere presente in un territorio a maggioranza islamica con una situazione di vantaggio⁶. L'apertura di Siam, Cambogia, Corea e Giappone, nazioni finora chiuse al cristianesimo, ha inoltre contribuito allo slancio apostolico. D'altra parte, l'esempio dei protestanti impegnati nell'evangelizzazione sistematica per la prima volta nella loro storia ha stimolato lo zelo dei cattolici, che hanno visto l'immenso mondo che si stava scoprendo essere sotto la tutela religiosa dei britannici.

Il papa Gregorio XVI (1832-1846) è stato il promotore principale delle missioni. Nondimeno ogni pontefice vi ha dedicato la massima attenzione, avvalendosi della Congregazione de Propaganda Fide, fondata da Gregorio XV nel 1622, che conobbe un rinnovamento sotto il pontificato di Pio VII (1817). Essa ha concentrato le forze nello sviluppo di seminari per le missioni straniere. Soltanto le enclavi missionarie dei portoghesi a Goa, Macao, Angola e Mozambico rimasero fuori dall'autorità di Propaganda.

Le missioni gesuitiche

Durante il processo di ricostituzione della Compagnia nell'Ottocento si sono recuperate tante missioni, nonostante l'impossibilità di riprendere le leggendarie riduzioni del Paraguay. Nel corso del governo del P. Jan Roothaan (1829-53) parecchi gesuiti sono partiti alla volta di territori d'oltremare come risposta all'invito che il Generale olandese della Compagnia rivolse a tutti i suoi membri il 3 dicembre 1833. I belgi e i francesi ne sono stati l'avanguardia. Notiamo che l'aumento numerico dell'Ordine Ignaziano evolve nello stesso modo dell'accrescimento delle missioni: se nel 1814 i figli spirituali di S. Ignazio sono millecentoquaranta, cent'anni dopo hanno oltrepassato i sedicimilaottocento. Ora osserviamo il progresso nei differenti generalati.

⁴ Il Concilio Vaticano II avverte sulla responsabilità di promuovere l'umanizzazione dei popoli contro la tentazione di sfruttare l'opera della creazione a profitto del capitale (vid. *Gaudium et spes* 15 e 40).

⁵ Due iniziative inquadrano la sollecitudine missionaria dei cattolici: nel 1822, Paoline Jaricot fonda l'opera della Propagazione della Fede; nel 1889, Jeanne e Stephanie Bigard iniziano quella di San Pietro Apostolo. La letteratura missionaria popolare ebbe un grande influsso (edizione dal 1823 delle *Lettere edificanti* e degli *Annali de la Propagation de la Foi*).

⁶ L'Olanda s'impadronisce dell'Indonesia che diviene un grande impero.

Jan Philip Roothaan (1829-1853).

Durante il governo di P. Roothaan la Compagnia si estese geograficamente e aumentò fino ad arrivare a cinquemiladuecentonove membri, dei quali un quinto è stato inviato nelle nuove missioni. Il 3 dicembre 1833 Roothaan ha indirizzato una lettera a tutta la Compagnia per suscitare e fortificare il desiderio delle missioni. I gesuiti giunsero nelle due Americhe, in Asia, in Africa e in Australia. Nel corso della decade del 1830 raggiungono i villaggi degli indigeni nordamericani, di Siria e Mesopotamia, Bangalore occidentale, Argentina, Jamaica e degli indi *potowatomi* (Stati Uniti). Nel 1840 arrivano nelle isole di Tinos e Siro, nel mare Egeo, in Algeria e Cina, area in cui ebbero una veloce fioritura⁷. A occidente, sulla cornice opposta del mondo, giungono alle Montagne rocciose (1842)⁸.

Durante il secolo XIX i gesuiti rientrarono in momenti diversi nel grande subcontinente asiatico. I belgi andarono a Mangalore e Ceylan (1848), i francesi nel Malabar e Madurai, i tedeschi a Bombay, gli italiani a Mangalore. Risale alla memoria il nome del fiammingo Costant Lievens, impegnato per tredici anni nella difesa presso i tribunali dei diritti dei contadini Bengalesi. Centinaia si sono rivolti a lui per diventare cattolici e si calcola siano stati venticinquemila i convertiti⁹.

Nel 1841 la Compagnia si è stabilita a Kiangnan, Nanchino, Shangai e in Uruguay. Negli anni successivi i missionari furono fra gli indi canadesi e brasiliani, in Albania, Paraguay, Guatemala, Cile (1843), in Madagascar e nell'isola Borbone (1844). L'Erzegovina è stata un'altra destinazione a partire dal 1845. Poco dopo sono stati inviati presso gli indi della Colombia (1846), a New Orleans, nei territori dell'Africa centrale (1847), nelle Isole cingalesi di Mannar y Kayts, presso gli indi *abnaki* (negli Stati Uniti, 1848), in California (1849), nei primi anni del decennio del 1850 i gesuiti giunsero in Guatemala (1851), Honduras britannico (1852), Cuba e Pune (1853).

Allo scopo di favorire la formazione di un clero nativo si sono fondati dei seminari sotto la direzione della Compagnia in Cina e in Albania (1843), India (1844), Siria (1845) e un pre-seminario nell'isola malgascia di Riunione. In obbedienza alla S. Sede, Roothaan si vide costretto ad accettare la nomina di gesuiti a vicari apostolici e vescovi.

«Io domando a ciascuno di voi d'interrogare se stesso, di ravvivare la grazia della vocazione, di rinnovare spesso la disponibilità nei confronti di Dio. Se riceve da Dio il desiderio di essere missionario, che offra la sua candidatura [...]. I provinciali non devono avere alcun timore d'indebolire le loro province»¹⁰.

⁷ Vedasi il contributo fondamentale di Pasquale D'ELIA, *Sunto storico dell'attività della Chiesa cattolica in Cina dalle origini ai nostri giorni*, in *Studia Missionalia* (1951) 12-68.

⁸ Per la cronologia delle missioni, vid. BROU, A., *Cent ans de Missions (1815-1934)*, Parigi 1935, 297-298

⁹ BANGERT, W., *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova-Milano 2009, 543.

¹⁰ *Litterae R.P. Joannis Roothaan Praepositi Generalis ad patres ac Fratres Societatis Iesu, De missio-num exterarum desiderio excitando et fovendo*, Roma 1833, Tipografia Salviucci, 8-9.

Peter Jan Beckx (1853-1887)

L'espansione dell'opera missionaria nel periodo di Peter Jan Beckx è stata favorita dall'immigrazione europea e dall'abbondanza delle vocazioni. Le missioni di oltremare hanno visto rafforzati gli effettivi grazie all'arrivo dei gesuiti esiliati come conseguenza della legislazione anticlericale nei diversi stati europei. Il generalato di Beckx ha come cornice una nuova concezione della Chiesa secondo cui i pontefici, pur essendo stati spogliati del potere temporale, continuano a essere i capi spirituali del cattolicesimo. Nell'inquadramento storico della metà dell'Ottocento la Chiesa vede se stessa come un impero spirituale di portata universale.

Durante il governo di Beckx sono state avviate le missioni a Cuba (1853) e in Colombia (1858). L'anno successivo la Compagnia è rientrata nelle Filippine nella cui capitale fu aperta una scuola elementare che è stata all'origine del rinomato Ateneo di Manila¹¹. All'impresa in campo educativo i gesuiti affiancarono l'opera delle parrocchie e nei quartieri, la colonia di lebbrosi a Culion e, secondo un vasto progetto scientifico, un osservatorio meteorologico. I cattolici filippini giunsero a vari milioni. In Africa è degna di risalto la testimonianza di P. Augustus Law, morto nella missione del fiume Zambesi a causa delle inclemenze del clima e per i contagi (1879).

Su richiesta di Leone XIII nel 1858 si eresse a Roma il Collegio Pio Latino-Americano per la formazione dei sacerdoti, della cui direzione fu incaricata la Compagnia di Gesù. Dieci anni più tardi i gesuiti fornirono una preziosa assistenza fornendo per lungo tempo il maestro dei novizi ai Padri Bianchi fondati dal cardinale Charles Lavigerie in Algeria. Verso est, la Provincia di Lione allestì delle scuole al Cairo e ad Alessandria, e nel periodo che va dal 1879 al 1905 i padri hanno coadiuvato alla riconciliazione di circa venticinquemila copti con la Chiesa cattolica.

Antonio Maria Anderledy (1887-1892)

Nel generalato di P. Anderledy¹² l'opera missionaria continuò a crescere. Sono state fondate le missioni di Moldavia (1885), Pune (1886), El Minya in Egitto (1887). Si sono aperti dei collegi a Tananarivo (Madagascar, 1888) e a Tiruchilapalli (India, 1883). La delegazione del Canada è diventata indipendente dalla provincia inglese (1887).

Luis Martin (1892-1906)

Il P. Martin ha dedicato ugualmente una notevole attenzione all'apostolato missionario della Compagnia. Ha incaricato delle missioni di Jamaica e Honduras le province del Maryland e del Missouri; quella di Zambesi è stata affidata alla provincia Inglese. Insieme alla Compagnia di Gesù, in prima linea nell'impegno missionario, vari ordini

¹¹ Dieci padri e fratelli spagnoli sbarcarono a Manila il 14 aprile 1859. Vid. BANGERT 577-595.

¹² Anderledy esercitò la carica di Vicario di P. Beckx dal 1884.

antichi e recenti, come anche alcune congregazioni religiose di nuova fondazione e il Seminario per le missioni di Parigi, inviarono numerosi evangelizzatori in tutte le regioni del mondo pagano. Il movimento di azione missionaria finì per impregnare tutta la Chiesa, divenendo sempre di più una responsabilità del popolo cattolico.

L'evoluzione nei nuovi territori di missione

Cina

I cristiani subirono gravi persecuzioni fino al 1820 sotto l'imperatore Chia-Ching¹³. L'anno successivo ci fu l'ostilità dei singoli mandarini in alcune provincie. I missionari rimasero in pochi, e ciò dimostra come l'importante campo missionario cinese si sia trovato in uno stato di vero abbandono. Soltanto dal 1842, e come conseguenza della guerra dell'oppio¹⁴, il "celeste impero" si aprì agli occidentali, una volta posto il porto di Hong-Kong sotto il controllo britannico. Le missioni in Cina ripresero velocemente¹⁵.

Fedeli alla tradizione di Matteo Ricci, i gesuiti studiarono ancora la cultura autoctona e pubblicarono importanti lavori circa i diversi aspetti della letteratura nazionale. Così, Leo Wieger scrisse *I Rudimenti della Locuzione e dello Stile cinesi* (1895-1906)¹⁶. Intorno al 1850 vi si contava circa mezzo milione di cristiani. Più avanti, però, il risentimento contro gli stranieri scoppiò in modo violento nel 1866 quando furono uccisi più di ottomila laici, sette preti e due vescovi. Durante la guerra dei Boxer (1899-1901) sono stati massacrati quasi duemila cristiani tra cui due gesuiti (Léon Ignace Mangin e Paul Denn).

Giappone

Il paese del sole nascente fu riaperto al cristianesimo nella seconda metà del XIX secolo. Solo nel 1908 arrivarono i primi Padri a Tokyo con l'incarico affidato loro da Pio X di avviare l'educazione superiore. Nel 1913 si è aperta l'Università di Sofia.

Corea

Nel regno di Corea il cristianesimo era giunto nel 1784. Subito fu perseguitato. La persecuzione durò, con delle interruzioni, circa ottanta anni e fu particolarmente dura nel 1839 quando fu ucciso il gesuita Giuliano Nakaura insieme ai compagni Diego Ryo-

¹³ Regnò tra il 1795 e il 1820.

¹⁴ 1841-1842.

¹⁵ Gregorio XVI decise di aumentare il numero dei vicariati apostolici da tre a dodici. Pio IX tentò di organizzare un sinodo dei Vicariati apostolici a Hong Kong per il 1850, ma non ebbe alcun successo. Vid anche MARTINA, G., *Pio IX*, I (1846-50), Roma 1974, 479.

¹⁶ Cfr. BANGERT, 570 ss.

setu e Nicola Keian. Nel 1850 il numero di cristiani oltrepassò gli undicimila. Nel 1925 Pio XI beatificò ottantadue martiri coreani.

Il Continente africano

L'esplorazione del continente nero portò all'avidità ripartizione tra le potenze europee¹⁷. La Conferenza di Berlino, celebrata dai rappresentanti delle diplomazie di Gran Bretagna, Francia e Germania (1884-85), incluse per la prima volta la riconoscenza verso i gruppi missionari e il loro sostegno nel diritto internazionale. La Francia acquistò i territori di Marocco, Tunisia, Libia e Mauritania. In seguito all'occupazione di Algeri (1830) arrivò un numero elevato di cattolici francesi che furono raggruppati sotto la guida di un vescovo (1838). Gli indigeni magrebini mostrarono sempre scarsa recettività rispetto alla predicazione cristiana. Per di più, il Governo francese ostacolò in vari modi l'opera missionaria favorendo tuttavia l'Islam per ragioni politiche.

Per merito di Gregorio XVI, il Sud-Africa inglese (1837) e il Sudan (1946) ottennero entrambi i vicariati apostolici. Nello stesso periodo e più avanti sorsero delle stazioni missionarie sulle coste dell'Africa occidentale (Senegal, Gambia, Liberia, Guinea, Dahomey, Gabon) e nelle isole orientali (Madagascar, Seicelle, Réunion, Maurizio). Presso la chiesa malgascia è memorabile il nome del P. Jacques Berthieu, martire nell'isola di S. Marie¹⁸. Bisogna rilevare anche la sollecitudine di papa Cappellari verso i popoli africani, il quale tramite la lettera apostolica *In supremo* ha condannato la schiavitù e il commercio di persone (1839).

Nord-America

In nessun'altra area di missione la Compagnia ha conosciuto un progresso di proporzioni simili a quello avvenuto negli Stati Uniti¹⁹. Maryland e Missouri furono i principali appostamenti da cui i gesuiti osservarono la crescita della nuova repubblica e svilupparono la propria strategia missionaria. Milioni d'immigrati si sono riversati nelle città portuali dell'Atlantico e tanti di loro erano cattolici²⁰. Nel 1871 i gesuiti si sono stabiliti nelle principali città di Boston e Washington.

Nel 1821 il gesuita alsaziano Anthony Kohlmann aprì un seminario a Washington. Questo centro, nell'accogliere degli studenti esterni, pose un problema sul quale la Compagnia dovette riflettere attentamente. Dato che le *Costituzioni*²¹ escludevano l'esazione di onorari, nel 1827 il Seminario si è visto costretto a chiudere per mancanza di

¹⁷ LABOA, Juan María., *Historia de la Iglesia IV*. Historia contemporánea, Madrid 2002, 166-169.

¹⁸ BANGERT, o.c. 573.

¹⁹ Ibid.577ss.

²⁰ Si calcola che fino al 1850 entrarono circa 1.071.000 cattolici; fino al 1900 vi giunsero altri cinque milioni.

²¹ 398, 478, 495.

liquidità. Le medesime difficoltà fecero comprendere al P. Roothaan che l'Ordine era di fronte a un serio dilemma: ritirarsi dal campo dell'educazione oppure richiedere una retta agli studenti.

Nel 1833 Gregorio XVI concesse alla Compagnia una dispensa su questo punto, il che ha permesso che fossero aperti collegi a Baltimore, a Boston e nella difficile regione del Midwest. La loro proliferazione è stata la causa di una profonda tensione all'interno dell'Ordine, tra la necessità di uomini disponibili per essere inviati nei nuovi collegi e la lunga durata della formazione dei gesuiti. I centri dediti all'educazione sono aumentati in modo tale che la scuola è diventata il simbolo precipuo del servizio dei gesuiti alla Chiesa statunitense.

Guidati dagli sviluppi in quei territori, i padri operarono lì un adattamento del collegio gesuitico europeo, rivolto alla formazione dei ragazzi fra i nove e i sedici anni di età. Così apparvero negli Stati Uniti la "high school", cioè un centro destinato agli studenti fra i quattordici e i diciotto anni, e il "college" per i giovani fino a ventidue anni. Si noti come ambedue le istituzioni accademiche di radice gesuitica siano diventate dei simboli della cultura statunitense.

La presenza nelle zone di frontiera ha significato l'incontro con gli autoctoni. Così il nome di Peter De Smet (1801-73) va associato all'apostolato tra gli indigeni "pellirosse" e altre tribù dell'ovest del Nord-America.

Conclusioni:

una riflessione sulle missioni dei gesuiti dell'Ottocento

L'espansione missionaria dell'Ottocento è stata un fenomeno ecclesiologico di portata straordinaria. Prima di tutto dobbiamo notare come i missionari abbiano prodigato la carità cristiana. Forse sono mancate la preparazione, la metodologia e la necessaria apertura alle nuove realtà, un problema che ha sfidato anche il cattolicesimo in tutto l'occidente. Bisogna rilevare che le missioni hanno riflettuto la rinascita religiosa e lo spirito universalista della Chiesa ottocentesca, un risveglio fomentato ancora dalla coscienza ecclesiale dopo il Concilio Vaticano I.

Allo stesso modo della metropoli, la realtà della Compagnia di Gesù in oltremare non può essere interpretata come una semplice opera di "restaurazione" di qualcosa che era stato interrotto nel periodo dell'illuminismo. Le novità si sono concretizzate nell'arrivo degli europei nei territori a loro prima sconosciuti, ma ciò che veramente è interessante è la diversificazione della prassi missionaria.

Dal tempo di P. Roothaan, l'apostolato educativo e quello missionario hanno ripreso le precedenti posizioni, nonostante la mutata struttura del mondo avesse costretto la Compagnia ad adottare criteri di azione alternativi. Le scuole non erano più in grado di fornire una formazione gratuita, né di esercitare la vasta influenza culturale e religiosa dei secoli precedenti. I collegi gesuitici, spesso privi di un sostegno finanziario, riposero il proprio sostentamento economico nella mensilità richiesta agli studenti.

L'impatto della rivoluzione americana (1776-1783) e in modo particolare di quella francese (1789-1814) segnò delle direttive storiche per il mondo intero. Le vecchie strutture furono alterate e persino smantellate ma i problemi sono continuati. L'ultima pagina della storia dei Patronati Reali nella Spagna e nel Portogallo era ormai voltata. Ciononostante, i missionari videro come nei nuovi stati indipendenti dell'America Centrale e del Sud ai vecchi problemi della Chiesa con i governatori e con i mercanti di schiavi si sostituivano gli scontri con i dirigenti massonici e liberali.

Leone XIII ha trasmesso una petizione al Congresso di Berlino circa la protezione dei missionari e della libertà religiosa. Nonostante gli intenti, fu impossibile svincolare l'espansione missionaria dalla colonizzazione. Espresso in altre parole, la valenza politica delle missioni ottocentesche è indiscutibile. Tuttavia, l'analisi storica sarebbe scorretta se ci si fermasse a questo punto. L'espansione della Compagnia in oltremare coincide con il grande sfoggio di colonie mostrato dalle nazioni europee in Asia e in Africa; soldati, mercanti, e amministratori vi andarono per europeizzare i loro abitanti. Anche i missionari facevano parte di questa strategia da cui è nato un difficile intreccio d'interessi e di obiettivi.

Nonostante le ambiguità dell'epoca coloniale, non bisogna minimizzare la nobile impresa di umanizzazione e di dignità dei popoli colonizzati che i missionari compirono addirittura in contrasto con le culture e con le tradizioni autoctone, le quali non erano sempre consone al rispetto delle persone.

È una semplificazione grave credere che i missionari siano stati solo degli agenti dell'imperialismo. Di fatto le colonie sono diventate indipendenti in un processo definito non dall'andare contro le metropoli, bensì a beneficio delle élite politiche ed economiche delle rispettive nazioni.